

# Vanno in scena le barriere

## Scena numero zero.

“Le critiche vanno bene se sono costruttive”. Quante volte ho sentito questa “raccomandazione”. E ogni volta mi è sembrata un’assurdità. Se mi trovo davanti ad una barriera architettonica, quello che posso fare è cercare di eliminarla, abolirla, abbatterla, demolirla, superarla o, se non posso fare altrimenti, aggirarla. Di fronte a una barriera che ostacola “il pieno sviluppo della persona umana” la nostra Costituzione ci assegna il compito di “rimuoverla”. Di fronte alle barriere occorre dire “no”. Che altro bisognerebbe dire per essere più “costruttivi”? Magari: “scusi, per favore, la prossima volta potrebbe costruirne un’altra più bella?”. Essere “costruttivi” per me significa essere “critici”, non accettare le cose come stanno se sono sbagliate, non scegliere l’indifferenza soprattutto quando sono in gioco i diritti delle persone, sapersi indignare ogni volta di fronte all’ingiustizia, battersi contro la discriminazione che le barriere oggettivamente creano. Anzi, per costruire un mondo più giusto sarebbe necessario essere più “critici”, obbligando ciascuno alle proprie responsabilità, al rispetto delle leggi che dovrebbero tutelare il più debole. E invece chi costruisce una barriera (e quante ne abbiamo incontrate in questi anni ...) può andare tranquillamente in giro a testa alta. Quelli come noi che segnalano che c’è una barriera sono considerati dei rompiscatole, che alzano pure la voce, che sono capaci solo di criticare e protestare, che non sono appunto costruttivi. Certo, quelli che costruiscono le barriere non hanno bisogno di alzare la voce, non hanno nulla da recriminare, non si adirano. A questi, proprio perché si mostrano come ben “educati”, si è disposti a “perdonare” tutto o quasi.

Invece, a chi subisce le barriere non si è disposti a concedere nulla. Dovrebbero avere pazienza, parlare sottovoce, dare suggerimenti in privato, non scrivere ai giornali e andare in tv. Le barriere si devono togliere senza clamore. Altrimenti è voglia di protagonismo, di apparire, di farsi vedere. Mi sembra di sentirli: “e poi questa storia delle barriere è vecchia, l’abbiamo già sentita, sarebbe ora di cambiare, di guardare avanti con più ottimismo ...”. Peccato per chi non può vedere (perché è cieco) e si rassegni chi non può cambiare le proprie abilità motorie (magari perché costretto a muoversi in carrozzina). L’importante è essere costruttivi ...

## Scena numero uno.

Scuola superiore: assemblea dei genitori alla presenza del preside. Sono in corso alcuni lavori di ristrutturazione dei laboratori. Emerge che le barriere non sono state superate: per arrivarci ci sono soltanto le scale. Si indica la data in cui i laboratori saranno pronti. A questo punto intervengo: segnalo che in un intervento di ristrutturazione è obbligatorio per legge togliere le barriere e che pertanto il laboratorio è da considerarsi inagibile. Risponde il preside, dicendo che l’intervento è di competenza della Provincia e sostenendo che va bene il rispetto della legalità ma che ci vuole anche buon senso nell’applicazione delle leggi. Sono sconcertato. Ribadisco che le leggi sono promulgate a tutela delle persone, che le barriere esistono anche perché non si rispettano le leggi. Il preside replica che al momento non ci sono disabili in questa scuola e quindi il problema concretamente non si pone (lo si affronterà quando si porrà). “Non è possibile”, mi dico. Sto pensando di replicare che ogni studente può ri-

trovarsi temporaneamente inabile, magari con le gambe ingessate per un incidente con gli sci. Ma non faccio in tempo. Il preside va oltre ogni limite: “se facessimo un referendum tra i genitori se dobbiamo tenere chiusi i nuovi laboratori perché ci sono le barriere o dobbiamo aprirli lo stesso, sono sicuro che verrebbero aperti”. La maggior parte dei genitori presenti (e sicuramente sono quelli più attenti, perché gli altri non sono venuti all’assemblea ...) annuiscono. Penso al mio amico Edo e non ce la faccio più a trattenermi. Intervengo arrabbiato: “il rispetto dei diritti non può essere sottoposto a referendum e deciso a colpi di maggioranza. Significherebbe buttare la Costituzione nel cestino. Non è possibile che nella nostra provincia, che 30 anni fa è stata all’avanguardia in Italia nell’inserimento delle persone con disabilità nella scuola superiore, oggi si possano fare questi discorsi. Vergogna!”. Il preside mi dice che sarò anche un esperto di barriere architettoniche, ma che ho evidenti barriere mentali. Un genitore si intromette: “basta con queste barriere, siamo venuti qui per parlare di scuola ...”. Mi sembra di essere in un incubo. Interviene un altro genitore e, dopo aver premesso di non voler far polemica, racconta che un amico di suo figlio è disabile e purtroppo in alcune scuole non ha potuto nemmeno partecipare agli “open day” perché c’erano le barriere.

Tutti i presenti si commuovono e ringraziano questo genitore per le belle parole e per il toccante racconto. Sono gli stessi genitori che avrebbero approvato il referendum e che avrebbero votato per l’apertura dei laboratori con barriere. Nonostante la forte incazzatura, segnale (sia al preside che ai responsabili del comitato genitori) la mia disponibilità a fare un sopralluogo e ad andare in Provincia per verificare la

situazione. Nonostante tutto ho cercato di essere “costruttivo”. Purtroppo di solito è considerato costruttivo soltanto chi non fa polemica. Forse non hanno mai letto Eraclito: “Polemos di tutte le cose è padre ...”. Dopo l’assemblea ritorno a casa pensando alle mie “barriere mentali” e – lo ammetto - alla dilagante stupidità ...

#### **Scena numero due.**

Convegno su “Diritto alla mobilità, organizzazione della città per tutti e per ciascuno”. Sono lì per ascoltare, ma insistono perché intervenga. Alla fine, malvolentieri, parlo. Mi danno 3 minuti. Cosa si può dire in 3 minuti? Prima di me hanno parlato in tanti, tra cui vari rappresentanti delle istituzioni: il prefetto, il sindaco, l’assessore alla mobilità, il direttore dell’azienda dei trasporti. Quando tocca a me è rimasto solo il prefetto, perché gli altri se ne sono già andati (ma i convegni si fanno per fare la passerella o per confrontarsi?). Allora decido di evidenziare l’assurdità di questa assenza delle istituzioni e di segnalare alcuni problemi ancora aperti. Dico che da oltre vent’anni stiamo aspettando un decreto applicativo della Legge Regionale sulle caratteristiche dei mezzi di trasporto accessibili. Che la Legge Stanca, il cui rispetto è stato motivo di vanto del sito internet dell’ATB, è una beffa incostituzionale (chi è interessato può leggere il mio testo “una legge nata stanca”) che dimostra soltanto che in Parlamento si entra per incompetenza. Che se anche fosse vero che in città i parcheggi riservati alle persone con disabilità sono il doppio del minimo di legge, il fatto che ci siano parcheggi a forma di banana, di trapezio o di triangolo non è certo una forma di rispetto. Che la prima domenica di ottobre, durante la Giornata nazionale di informazione sulle barriere architettoniche, nessuna amministrazione pubblica ha fatto nulla, disattendendo la legge. Che oltre un anno fa con una manifestazione abbiamo segnalato la situazione pericolosa e fuori legge del binario 4 est tronco della stazione ferroviaria, ma nulla è cambiato: prima o poi “ci scappa il morto, signor Prefetto”. Nel dire queste cose mi sono infervorato e quindi ho terminato dicendo “scusate per lo sfogo”. Il mio amico Gian Battista, che all’inizio del convegno aveva elencato un po’ di barriere, applaude. Altri mi dicono che sono stato “duro”, qualcuno che ho fatto



bene “a cantargliele”, una persona mi informa che andrà a vedere il parcheggio “a banana” che ho indicato, il prefetto non replica. Il convegno è finito.

Vado via un po' amareggiato. Mi è sembrato di parlare al vento, di litigare con le nuvole, di sputare nell'oceano. Penso al “buonismo” di tanti che hanno parlato al convegno e mi verrebbe da dire: “ma tenetevi le barriere: ve le siete ampiamente meritate”. Poi penso a chi non ha colpa e subisce le barriere ogni giorno. Mi viene in mente Natale Marzari, che spaccava le barriere che incontrava con lo scalpello e il martello. Forse avrà esagerato, ma fondamentalmente aveva ragione. Natale ha pagato personalmente il conto alla giustizia: condanna in contumacia (perché in tribunale c'erano le barriere ...) agli arresti domiciliari (tanto in giro con la sua carrozzina non riusciva ad andare ...).

Penso a Rita Urso, che può entrare e uscire di casa soltanto dal garage, perché c'è chi continua ancora oggi a costruire barriere e non paga mai o forse pagherà chissà quando (ma intanto ha già rovinato la vita a persone che avevano già una sufficiente dose di fatica quotidiana). Ripenso a Mario Falgari, morto suicida, che dal sindaco del suo paese si era sentito dire: “non spenderemo tutti questi soldi per sistemare i marciapiedi per due disabili”. Penso infine a Pier Paolo Pasolini, che avrebbe voluto processare il potere (che abusa dei suoi legittimi poteri) e condannarlo almeno ad una pena simbolica ...

Epilogo.

Da mesi il Comitato provinciale per l'abolizione delle barriere architettoniche non si riunisce. Ad ottobre in occasione della Giornata nazionale per la prima volta non abbiamo fatto nulla. Sì, il giorno prima ho tenuto una relazione all'Università di Bergamo proprio sulle barriere, ma è stato un caso.

Al Comitato non siamo mai stati in tanti, ma da qualche anno siamo rimasti quattro gatti. Forse è perché siamo troppo critici e poco costruttivi? Non lo penso, ma può anche darsi. Io però di chi costruisce barriere non voglio essere complice. “Anch'io sono per le barriere”, mi disse tanti anni fa un'onorevole in TV, con l'intenzione di mostrarsi d'accordo con me. “Io invece sono per abolirle”, le risposi.

Tutto sommato preferisco continuare a dire “invece”, a stare “dalla parte del torto”, ad essere “critico”, a dire “vergogna” a chi se lo merita. Carl Jung direbbe che quelli come me sono destinati alla solitudine. Ma proprio il detto popolare dice: “meglio soli che male accompagnati”. Alla bolgia dell'ingiustizia quotidiana è senz'altro preferibile la solitudine. Pazienza se non è molto costruttiva ...

# BARRIERE